



La vita del Diritto per il Diritto alla vita

RadicalNonviolentNews

Newsletter settimanale del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito

Coordinatore newsletter: Matteo Angioli @MATTEO_ANGIOLI

Numero #58

17/02/2015



Milo (Catania), 12 febbraio 2015: Franco Battiato e Marco Pannella insieme per sostenere la raccolta fondi per la campagna sul Diritto alla Conoscenza

Sommario

1. Franco Battiato sostiene il crowdfunding per il Diritto alla Conoscenza
2. L'ingiustizia corre sul filo della legge
3. USA: la Pennsylvania sospende la pena di morte
4. Londra condannata ancora sul diritto di voto ai detenuti
5. L'Italia non si allei con la Cina contro la ketamina ne soffrirebbero miliardi di persone
6. Il diritto alla vita non si può tradurre in un obbligo alla vita M
7. A Canapmundi a Roma dal 20 al 22 Febbraio si presenta Marijuana in salotto
8. La Turchia tra speranze di riforme liberal-democratiche e deriva autoritaria
9. I Rohingya, gli innominabili 2/2
10. La vignetta di Alessandro Barchiesi

Foto: Laura Harth

Matteo Angioli

Franco Battiato sostiene il crowdfunding per il Diritto alla Conoscenza



A due settimane dal lancio dell'autofinanziamento con [una piattaforma di crowdfunding](#), il Partito Radicale, Non c'è Pace Senza Giustizia e Nessuno Tocchi Caino hanno superato la soglia dei 5000€ raccolti. Lo scopo della raccolta è quello di far fronte alle prime spese necessarie all'organizzazione della Seconda Conferenza Internazionale per lo Stato di Diritto e il Diritto alla Conoscenza.

Il 12 febbraio è giunto un significativo e cruciale sostegno: quello di Franco Battiato. Il cantautore e regista siciliano ha infatti deciso di sostenere la campagna di crowdfunding per il Diritto alla Conoscenza registrando [un breve appello insieme a Marco Pannella](#) che ha incontrato nella sua abitazione a Milo (CT).

Oggi il traguardo dunque è raccogliere poco più di 9.000€ in 27 giorni. Le donazioni sono libere. Versando una quota di 250€ è possibile risultare Contribuente ufficiale alla pubblicazione degli Atti della Conferenza, mentre donando 500€ si diventa Promotore ufficiale della Conferenza.

Non aspettate, donate all'iniziativa [“human right: the RIGHT TO KNOW”](#). Basta cliccare su “Contribute now” e, dopo aver scelto la somma che si vuole donare, procedere tramite il log-in o attraverso il proprio account facebook. Il testo completo in Italiano è disponibile a [questa pagina](#).

@Matteo_Angioli



Maurizio Turco

L'ingiustizia corre sul filo della legge



“Ho emesso una sentenza ingiusta”, scrive Michelangelo Russo, consigliere di Corte d'appello di Salerno in un articolo pubblicato in prima pagina del Corriere del Mezzogiorno – Campania, di sabato 14 febbraio. In sostanza il magistrato ha “condannato giustamente un uomo per un fatto commesso svariati anni fa”. La giusta sentenza, perché emessa sulla base della legge, è in realtà una senza ingiusta perché avviene a distanza di anni dai fatti.

Il magistrato non è d'accordo con chi sostiene che il resto non conta quando ci sono la Crisi e le Riforme. “Il fatto è che il resto conta, e come!” scandisce il Dott. Russo. Perché le decine di migliaia di casi che “riguardano reati non gravi, vecchi di anni, che intasano i ruoli dei Tribunali rallentando il percorso dei fatti urgenti.”

Dopo una serie di valutazioni sul governo, l'ordine forense e la magistratura il Dottor Russo scrive “(...) Proprio ieri a Salerno si è tenuto un convegno, organizzato dalla Corrente di Area, sui criteri prioritari visti come ancora di salvezza per evitare il naufragio dell'apparato giudiziario. (...) Dal

convegno non pare però che sia stata affrontata quella che appare nella convinzione della maggior parte dei magistrati l'unica possibile soluzione per salvare i principi e i processi più importanti, sommersi dalla quantità impressionante di arretrato, e cioè l'amnistia. Per quanto odiosa, questa parola che fa tanto Prima Repubblica ha consentito per decenni la scolmatura periodica degli inevitabili ingorghi giudiziari, non risolvendo i problemi di fondo, ma almeno lasciando intatti principi costituzionali le cui modifiche sarebbero incognite inquietanti.”

L'amnistia quindi come antidoto alle violazioni costituzionali in atto, per evitare sentenze ingiuste e perseguire reati ben più gravi destinati alla prescrizione.

Sergio D'Elia

USA: la Pennsylvania sospende la pena di morte



Il 13 febbraio 2015, il Governatore della Pennsylvania Tom Wolf ha stabilito una moratoria delle esecuzioni fino a quando non avrà ricevuto ed esaminato un rapporto sulla pena di morte nello Stato da parte di una commissione consultiva istituita nel 2011 con il compito di verificare se vi siano pregiudizio razziale o scorrettezza nei processi e nelle sentenze, il rischio potenziale di condannare a morte persone innocenti e se la pena di morte sia un deterrente o aiuti la sicurezza pubblica.

Wolf ha sospeso tutte le esecuzioni già programmate, a partire da quella di Terrance Williams, già prevista per il 4 marzo. “Il sistema è imperfetto perché ha dato prova di essere infinitamente lento nel giudicare oltre che inefficace, ingiusto e costoso,” ha spiegato il Governatore della Pennsylvania, il quale si è aggiunto ai Governatori di Oregon, Washington e Colorado che recentemente hanno stabilito una tregua sulle esecuzioni a causa delle preoccupazioni circa il sistema capitale.

E' un ulteriore riprova che la pena capitale è diventata ormai un ferro vecchio della storia di cui molti americani si vogliono liberare per sempre. E quel poco di pena di morte che

persiste è sempre più avvolto da uno spesso velo di segretezza, con molti Stati americani esecuzionisti che hanno deciso di non rivelare al pubblico le fonti di approvvigionamento e il tipo di farmaci usati per l'iniezione letale, come estremo tentativo di impedire l'opera di sensibilizzazione degli abolizionisti nei confronti dei fornitori di queste sostanze.

@Sdelia3



Laura Harth

Londra condannata ancora sul diritto di voto ai detenuti



Il 10 febbraio la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) ha nuovamente condannato il Regno Unito per aver privato del loro diritto di voto 1015 detenuti. La giurisdizione del Consiglio d'Europa (di cui fanno parte 47 Stati Membri) aveva già giudicato in una sentenza del 2005, che la privazione sistematica del diritto di voto, molto ricorrente nelle molteplici condanne inflitte al Regno Unito, è contraria al “diritto a elezioni libere”.

@LauraHarth

Filomena Gallo

L'Italia non si allei con la Cina contro la ketamina ne soffrirebbero miliardi di persone



L'Organizzazione Mondiale della Salute, OMS, considera la [ketamina una "medicina fondamentale"](#) e non ne raccomanda l'inserimento nelle tabelle previste dalle convenzioni internazionali per il controllo degli stupefacenti. Per quanto riguarda gli interventi chirurgici fondamentali, un documento dell'OMS afferma che la ketamina debba essere accessibile in tutte le strutture dove l'anestesia è necessaria in modo tale da garantire cure chirurgiche sicure e abbordabili.

Tuttavia, nei prossimi giorni, la Cina chiederà alla Commissione dell'Onu sulle sostanze stupefacenti di inserire la ketamina nella prima tabella della Convenzione internazionale sugli stupefacenti del 1971. Se ciò dovesse accadere, se ne dovrebbe richiedere la proibizione al pari delle altre sostanze già rese illegali dalle tre convenzioni dell'Onu in materia di droghe. La proposta cinese renderebbe quindi illegale a oltre due miliardi di persone l'accesso a un analgesico fondamentale, poco costoso e di più facile somministrazione. Le difficoltà della proibizione della ketamina si presenterebbero

anche per i veterinari di tutto il mondo.

I deputati Locatelli, Di Lello, Catalano, Di Gioia, Fava e Pastorelli hanno di recente presentato [un'interrogazione parlamentare](#), preparata da Marco Perduca, rappresentante all'Onu del Partito radicale, ai Ministri della Salute e degli Esteri per capire come l'Italia intenda comportarsi in seno alla Nazioni Unite. L'Italia deve far fronte comune alle Nazioni unite contro questa proposta criminogena della Cina in onore della sua tradizione di solidarietà medica coi paesi poveri.

@Filomena_Gallo



Matteo Mainardi*

Il diritto alla vita non si può tradurre in un obbligo alla vita M

SOSTIENI LA CAMPAGNA
WWW.EUTANASIALEGALE.IT
PER VIVERE LIBERI, FINO ALLA FINE.



Il 6 febbraio la Corte Suprema del Canada è stata chiara: “Il diritto alla vita non si può tradurre in un obbligo alla vita”. Con queste parole, all'unanimità, ha revocato il divieto di suicidio assistito per 12 mesi entro i quali il Governo dovrà sviluppare una legge sul tema. Una sentenza questa che si accosta ai moniti italiani, seppur non vincolanti, del Presidente emerito Giorgio Napolitano. In più occasioni, grazie al lavoro dell'Associazione Luca Coscioni, esortò il Parlamento italiano a “non ignorare il problema delle scelte di fine vita” né a “eludere un sereno e approfondito confronto di idee su questa materia”, auspicando infine “un confronto nelle sedi più idonee, perché il solo atteggiamento ingiustificabile sarebbe il silenzio, la sospensione o l'elusione di ogni responsabile chiarimento”.

Il Comitato Eutanasia Legale è tornato a scrivere ai deputati delle Commissioni Giustizia e Affari sociali dove, da settembre 2013, giace la proposta di legge popolare per la legalizzazione dell'eutanasia. La richiesta è di sottoscrivere un'autoconvocazione dei commissari, attivando il Regolamento della Camera nella parte in cui prevede la possibilità di calendarizzare una proposta

qualora lo richiedano un quinto dei membri.

Anche alla Presidente Boldrini è stato chiesto di usare i suoi poteri, nello specifico quello che le permette, “quando lo ritenga necessario”, di fissare l'ordine del giorno delle Commissioni. Un potere straordinario certo, ma l'unico che permetterebbe alla Presidente di onorare ciò che lei stessa si augurò in un suo messaggio all'Associazione Coscioni: “il rispetto del dettato costituzionale e delle decine di migliaia di cittadini che, firmando, hanno espresso attiva partecipazione alla vita democratica”.

* Coordinatore campagna [Eutanasia Legale](http://www.eutanasialegale.it)
[@EutanasiaLegale](https://twitter.com/EutanasiaLegale)

[@MatteoMainardi](https://twitter.com/MatteoMainardi)



Nicolò CalabroMarco Perduca

A Canapmundi a Roma dal 20 al 22 Febbraio si presenta Marijuana in salotto



FIERA
della
CANAPA | 20-21-22 febbraio
Pala Cavicchi
ROMA - ITALIA

Le fiere dedicate alla canapa sono un fenomeno in grande crescita non solo in Italia, ma in tutta Europa e ogni anno si ampliano con l'arrivo di nuovi espositori e visitatori. Quest'anno, dal 20 al 22

Febbraio al Palacavicchi di Roma, è stata organizzata la prima fiera della Canapa veramente internazionale che si svolge in Italia: CanapaMundi. Decine fra associazioni ed espositori da tutt'Europa con un'offerta di attività amplissima.

Oltre la visita degli stand dedicati principalmente alla coltivazione, sono infatti previsti dibattiti che spaziano dalla filiera dell'industria della Canapa fino alla Cannabis Terapeutica, e numerosi concerti. Accanto a tutto questo sarà anche possibile anche provare specialità alimentari a base di cannabis, un fenomeno sempre più diffuso e apprezzato anche in Italia.

L'Associazione Luca Coscioni sarà ospitata nello stand B52 del Canapaio Ducale Parma di Luca Marola. Domenica 22, alle ore 17 si terrà la presentazione del suo nuovo libro

“Marijuana in salotto-Guida alla autocoltivazione fai da te” pubblicato in collaborazione con l'associazione Luca Coscioni e con la prefazione di Marco Cappato. Alla presentazione sarà presente, tra gli altri, Rita Bernardini, segretaria di Radicali Italiani. L'Associazione Coscioni presenterà anche “La Cannabis fa bene, la Cannabis fa male. Circa l'uso dei medicinali cannabinoidi in Italia” a cura di Antonella Soldo e Francesco Gentiloni, realizzato assieme a Buon Diritto. Siete tutti invitati!

Per maggiori info: <http://canapamundi.com/>

@Nikmav88

@perdukistan



Mariano Giustino*

La Turchia tra speranze di riforme liberal-democratiche e deriva autoritaria



La Turchia di Erdoğan rischia una preoccupante deriva autoritaria. Questa settimana dovrebbe giungere in Parlamento il contestatissimo «Pacchetto sulla Sicurezza interna» predisposto dal governo Davutoğlu. Tutti i partiti di opposizione, gli ordini degli avvocati, le organizzazioni per i diritti umani sono uniti nel dare battaglia per impedire l'espansione, senza controllo, dei poteri della polizia.

Human Rights Watch, il Consiglio d'Europa e la Commissione europea hanno sollevato forti preoccupazioni per tale provvedimento. Il pacchetto sulla sicurezza, presentato dal partito islamico AKP, del presidente Erdoğan, conferisce infatti ampi e nuovi poteri al Ministro degli Interni, ai Governatori delle Province e alla Polizia.

In caso di manifestazioni le forze di sicurezza fra l'altro potranno detenere persone «sospette» per 48 ore senza l'intervento di un magistrato. Saranno possibili arresti «preventivi» e inoltre gli agenti potranno sparare contro i manifestanti che lanciano molotov.

Si avvicinano le elezioni politiche del 7 giugno prossimo, di cruciale importanza riguardo alla possibilità di instaurare anche formalmente quel regime presidenziale tanto agognato da Erdoğan, il quale sa bene che il vero pericolo per la sua affermazione autocratica può solo venire dalla piazza, come è già accaduto con le proteste di Gezi del giugno del 2013 e con le rivolte nel Sud-Est anatolico del 6 e 7 ottobre dell'anno scorso. L'obiettivo del governo è dunque quello di impedire la libera espressione di manifestare e di impaurire le opposizioni.

* Direttore di Diritto e Libertà

marianogiustino@dirittoeliberta.it

@DirittoeLiberta

@TurkeyEuropeNow

@AntennaAnkara

@Mariano Giustino



Matteo Ariano

I Rohingya, gli innominabili 2/2



Non essendo riconosciuti come cittadini birmani, i Rohingya non hanno accesso alle cure mediche e all'educazione. Sono stati altresì vietati i matrimoni con buddisti e in alcune città è stato perfino vietato di avere più di due figli per coppia, misura che l'ONU ha chiesto di abolire, perché viola la convenzione ONU sui diritti della donna, ratificata dal Myanmar. Nel corso del recente viaggio in Myanmar, il Presidente Obama ha ripetutamente e simbolicamente pronunciato la parola "Rohingya" nel corso di un incontro con le autorità birmane e il presidente birmano.

Lo scorso mese si è svolta la visita della Rappresentante per i diritti umani in Birmania dell'ONU, Yanghee Lee, la quale ha dichiarato di non aver riscontrato alcun progresso rispetto al trattamento dei Rohingya. Nei suoi confronti, Ashin Wirathu, il monaco buddista fondatore del partito estremista "969", coinvolto negli scontri del 2012 contro i Rohingya, ha usato parole di fuoco, definendola una "cagna" e una "prostituta".

@TheoArio



Alessandro Barchiesi

La vignetta di Alessandro Barchiesi



Nuova strage nel canale di Sicilia...

